

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 28 Settembre 1565 — Nasce Alessandro Tassoni. — (V. Illustrazione.)

Ai nostri cortesi e caritatevoli associati

Se non ci francasse l'animo il vederli appoggiati dai molti cortesi e caritatevoli associati, ed il sapere di offrire loro indirettamente un'occasione di più per fare un'opera di beneficenza, finiremmo la pubblicazione; ma giacchè l'ambito appoggio non ci manca, noi continueremo il nostro lavoruccio colla fiducia che la trepidezza, la quale sempre ci vagola sul tavolo, non ci verrà accresciuta dallo scemarsi di quella benevola indulgenza da noi sempre invocata, e che mai finora sminuì, a nostro grande conforto.

Se per avventura talvolta il foglietto non potè appagare le aspettative assennate, possano scusarci e il buon volere e il ristretto programma, programma in parte da noi stessi fattoci per motivi peculiari e in parte imposto dalle circostanze; possano inoltre addurci discolta tutti quegli inopinati accidenti e intoppi da più cause derivanti e riprodotti, facilmente immaginabili da chi conosce la vita pratica; e non ultima avvocata ci possa essere (se pure non accusatrice) la debilità delle nostre forze, delle quali troppo forse presumemmo nel sobbarcarci al compito della pubblicazione.

Da tale fiducia adunque invigoriti, e dai volenterosi collaboratori sorretti, continueremo a pubblicare la *Cronaca di Capodistria*, curando diligentemente ch'essa

si mantenga meritevole del favore dei benemeriti associati e degna del nome che porta.

Il X Congresso Agrario

Cherso 10 Settembre

(T.) Vi scrivo queste poche righe, acciocchè non m'introniate le orecchie alla prima occasione col solito adagio latino dalla *promissio*, dal bordo del vapore che mi riconduce a Trieste di dove partirò subito per Roma. Solchiamo ora il Quarnaro: questo mare ricordato anche da Dante e spessissimo burrascoso, stanotte ha un'isolita cortesia: esso sembra quasi compreso da quella amabilità con cui i suoi isolani accolsero i fratelli dell'Istria.

Le feste, i convegni, hanno tutti un lato comune: gentilezza, cortesia da una parte; complimenti, obbligazioni, dall'altra; evviva, brindisi, banchetti e danze. Ma hanno poi anche il lato che li distingue gli uni dagli altri, a seconda dello spirito che li informa: se li regola cioè una convenienza di pura etichetta, o se li anima un dolce sentimento, una cara speranza, un nobile desiderio. Nel congresso della nostra società agraria, emerse la gentilezza dei Chersini, cordiale oltre ogni dire; obbligati si tennero gli ospiti, ma da sentita riconoscenza; cento furono gli evviva ed i brindisi all'Istria, a Cherso, alla Società Agraria, ma sinceri; lieti il banchetto ed il ballo, ma spogli d'ogni opprimente etichetta. E tra i brindisi non posso a meno di parteciparvi quello dell'illustrissimo Podestà, il quale a un di presso si espresse così: "A nome della città che rappresento, e che gode di avervi oggi tra le sue mura, un fraterno

saluto! Grazie a voi tutti che ci avete voluto onorare colla vostra visita! Valga questo convegno a rendere ancora più stretti i vincoli che a voi del continente ci tengono uniti; e quando tornerete in seno alla famiglia, ricordate ai vostri concittadini che anche sull'isola di Cherso, quantunque disgiunta dal Quarnaro, v'è un popolo che nutre i vostri medesimi sentimenti, e che esso vorrà sempre dividere con voi tanto la prospera che l'avversa fortuna."

Un mesto ricordo ci colse peraltro in mezzo alla festa, e fu probabilmente causa del limitato concorso: vo' dire la perdita irreparabile dell'egregio patriotta D.r de Belli, presidente della società durante l'anno testè chiuso. Dopo le solenni dimostrazioni fatte dall'interna provincia, vien meno ogni penna nel tesergli un elogio, nel tributargli onoranza.

A suo successore quale presidente venne eletto il march. Giampaolo Polesini, l'egregio patriotta che gode tanta popolarità; e a luogo del XI congresso fu scelta Rovigno: così coll'anno venturo ricomincerà il turno delle città destinate ad essere successivamente sedi del congresso generale.

Se non fosse per me vicino e ineluttabile il trionfo di Morfeo, vi darei relazione delle due sedute; ma compatite la mia fralezza ed accontentatevi di questo telegramma. Aggiungerò solo che l'ottimo vicepresidente Antonio Cecon, il generoso Mecenate, aprì con un discorso applauditissimo il congresso e lo diresse eccellentemente.

Questa sera, al nostro imbarco, grande folla di popolo volle salutarci ancora una volta. Musica, bandiere, razzi, fiaccole bengaliche, fragorosi evviva, baci e strette di mano ci resero la partenza commovente assai. Addio. Da Roma avrete mie nuove.

APPENDICE.

IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS
pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da
GIOVANNI de F.

— Ed ora, gridò il Cabecilla balzando in piedi, incomincia di nuovo l'opera nostra. Ruiz! manda il più veloce messo a far riunire le piccole bande dei dintorni sulla strada maestra che conducono in Francia; e che non lascino un minuto di pace ai soldati dell'armata sconfitta. Essi devono perire nelle nostre montagne, e gli avvoltoi dei Pirenei si cotenderanno i loro cadaveri!

— Sì, cominciò la voce sonora del francescano, Dio ci ha protetti: il nemico è vinto, e poco ci vorrà che venga annientato. Voi allora potrete ritornare ai vostri focolari, a godere le dolcezze delle vostre famiglie; voi potrete riattare le vostre capanne e cambiare la carabina col bastone e coll'aratro. La pace rallegrerà di nuovo questo paese che Dio ama

e lo potremo servire con la necessaria tranquillità d'animo. — Amen, s'intesero mormorare i *Querrilleros*.

Alla breve aringa risposero i *Querrilleros* con alto grido di giubilo; indi il Cabecilla ordinò il riposo onde si ristorassero e prendessero vigore per i prossimi combattimenti; e, chiamati a sé alcuni dei migliori insieme al francescano, tenne consulta.

CAPITOLO VIII L'ultimo combattimento.

Mentre nella montagna succedevano le cose che abbiamo raccontato, la notizia della rotta era venuta all'orecchio di altre persone che stanno in relazione coi personaggi della nostra novella. Il maresciallo Jourdan, allorchè vide l'esercito in pericolo di essere distrutto, e comprese l'impossibilità di sostenersi entro il territorio spagnolo, aveva dato avviso ai posti lontani che gli assicurassero la ritirata; tra gli avvisati fu il capitano che comandava il presidio del villaggio nelle vicinanze del castello; il quale nel disporre l'opportuno in conformità agli ordini ricevuti, ebbe speciale cura dei feriti che si trovavano nel castello e ordinò che venissero trasportati in Francia.

Fu un miserando convoglio, composto di sei carri di contadini, coperti di paglia, sul primo dei quali giaceva Valliers con tre compagni di sventura, sventura che poteva divenire maggiore, attesa la circostanza che dovevano transitare precisamente quella strada su cui pochi giorni prima era stato assalito e distrutto il grande trasporto per l'armata, presso Vittoria; ma non avendo avuto alcun sentore di *Querrilleros* dalle numerose pattuglie perlustratrici, il capitano s'era deciso di ordinare la marcia del convoglio, tanto più che i tempi erano critici e che il castello poteva di momento in momento essere occupato dagli spagnuoli. E infatti i feriti giunsero felicemente a Bajona.

La lieta notizia del grande successo, diffusasi rapidamente per tutta la Spagna, aveva destato immenso entusiasmo: dappertutto si formavano nuovi battaglioni di volontari che s'univano all'armata regolare; e i più impazienti, senza attendere l'organamento dei battaglioni, si gettavano ai monti, molestando per proprio conto i Francesi, o facendo parte delle bande già esistenti. Per tale modo anche la truppa del marchese venne considere-

IN GIRO PER FIRENZE

(Quarta passeggiata — V. i tre N.ri prec.)

(L. M.) L'altra sera come di consueto mi recai in casa D. Quando giunsi, la conversazione era già animata, e nei vari crocchi si discuteva con fuoco sulle importanti novità del giorno. Io che abborro le discussioni e specie quelle di . . . lana caprina, oggi tanto di moda, mi rifuggii nel mio solito cantuccio in fondo al salotto, ove fui ben presto raggiunto dalla padrona di casa e da tre o quattro amici che dividono i miei gusti. Là fra una tazza di tè e mezza dozzina di biscottini, s'intavolò fra noi una delle ordinarie nostre conversazioni di stile leggiadro, senza pretese, senza sussiego, che, se non altro, hanno questo di buono di non eccitare il sistema nervoso e di lasciare alle funzioni digestive libera facoltà di compiere regolarmente il loro ufficio. Si stava là da un pezzo a discorrere, a ridere, a gongolarsi, allorché il domestico, aperto l'uscio del salotto, annunciò il commendatore conte di R. una delle più spiccate notabilità di Firenze. La padrona di casa si levò tosto dal suo seggiolone, andò con premura incontro all'ospite illustre, gli strinse familiarmente la mano e gli indirizzò alcune di quelle frasi di cui le sole donne hanno il segreto, e che servono mirabilmente ad ingraziarsi coloro cui sono dirette. Poscia fattoselo sedere dappresso, si misero a chiacchierare insieme. Io era la prima volta che vedevo il conte, ma però lo conoscevo già di fama, per aver letto parecchi dei suoi buoni libri e articoli e per aver visto nei giornali con frequenza il suo nome. Stava quindi osservando con curiosità quell'uomo dallo sguardo ardito e intelligente e dal sorriso fino e accorto, proprio dell'uomo di spirito, quando vidi la signora D. lasciare il suo ospite e indirizzarsi alla mia volta, facendomi cenno di aver alcuna cosa da comunicarmi. Per risparmiarle un po' di strada le mossi incontro e le chiesi in che poteva tornarle utile. Senta, mi disse, or ora la presenterò al sig. Commendatore, che è un appassionato giocatore di scacchi; sarei indiscreta se la pregassi di fare una partita con lui? — Ma le pare, signora; accetto anzi di tutto grado la sua proposta; soltanto devo prevenirla d'una cosa: che non sono un giocatore, che sono un semplice dilettante e che dilettante mio Dio! — Zitto là, che invece sappiamo che lei la si tiene e di molto a questo giuoco. — M'hanno calunniato, m'hanno atrocemente calunniato, glielo giuro o signora, e se sapessi chi fu . . . — Ih, quanto fuoco, basta, basta, glielo credo . . . e la maliziosetta signora mi lasciò ridendo. Di lì a un momento seguì l'annunziata presentazione ed io ed il Commendatore ci trovammo di fronte. Si fecero due partite e le perdetti; ma che importa! perdendo seppi guadagnarmi la simpatia del mio illustre avversario. Smesso di giocare, si cominciò a discorrere. Alle mie prime parole il sig. conte si accorse che io dovevo essere forestiero. — Lei non è di questo paese mi disse; se il suo accento non m'inganna, lei deve essere di oltre Pò, un italiano del Nord, del Polo, come diciamo noi. — Per l'appunto o signore. — Forse Friulano? — No, istriano. — Istriano! istriano proprio davvero? — puro sangue! — Ma allora qua la mano, giurabacco, ch'è sono arcicontento di aver fatta la sua conoscenza. Perché io, veda, amo assai il suo paese; sono entusiasta di quella terra dai figli forti e robusti che sanno accoppiare alla vivacità, alla svegliatezza d'ingegno dei popoli del mezzogiorno, l'attività e l'energia di quelli del settentrione. In altri tempi, io l'ho percorsa tutta, l'ho girata da capo a fondo, l'ho visitata palmo a palmo l'Istria sua; ho ammirato i suoi monumenti, i suoi ricordi storici, i suoi lavori d'arte e mi sono assicurato di una cosa; che quella terra cioè, può andar orgogliosa del nome che porta, dei figli suoi e del suo passato. — Oh signore, ma lei è troppo buono . . . — No, no, mi lasci

dire. L'istriano, veda l'ho studiato con passione, e lo trovo, forte, operoso, dai costumi semplici e castigati, razza robusta e fiera, su cui non fece ancora presa le mollezze dell'attuale civiltà, abbenchè d'intorno ad essa si aggiri in danza vertiginosa la pazza baracorda del moderno progresso. Abborrente dall'ozio, affezionato alla terra dei padri suoi, da cui trae il proprio benessere, attaccato alla famiglia, al focolare domestico, che è tutto il suo mondo, egli ignora la vita dispendiosa, le perdite lusinghe e i piaceri snervanti delle grandi città. Non parlo poi della classe colta; questa poco numerosa ma eletta, col suo contegno, colla sua perfetta educazione, coi buoni esempi che propaga, ha saputo acquistarsi la simpatia e la stima universale. Essa ama il suo paese, porta alto il suo nome, lo sa rispettare, e quel ch'è meglio, sa farlo rispettare. Che più? la gioventù stessa, quella gioventù che qui ci dà tanto da pensare, colà, nutrita di buoni studi, fornita d'eccellente indirizzo, morigerata, seria (fin troppo seria forse) dà di sé le migliori speranze e offre guarentigie di uno splendido avvenire. E dove lascio la storia di questo popolo, storia interessantissima e in gran parte simile alla nostra; e in quelle simpatiche cittadette! quanta virtù, quanta fede, quanto senno politico! quanto valore militare nelle epoche di mezzo! — Su questo ultimo punto, sono con lei d'accordo, o signore, ma soltanto in parte, giacché se lei mi parla della nostra storia, questa è ben poca cosa davvero. Anzi di storia patria, di storia paesana, sarei quasi per dire che non ne abbiamo punto. E questo è il nostro guaio. Per questo difetto, siamo poco considerati, poco noti al di fuori, quel che è peggio, mal noti. — Non dica ciò che si fa torto, si fa torto, mi creda. Si convienca invece, che se la storia dell'Istria è, per così dire, inestata a quella del paese di cui ha fatto parte, ciò nulla può togliere alla sua importanza. Chi è che forma la gloria, la forza, la potenza di uno stato, di una nazione? Non sono forse i suoi cittadini? Ebbene, di questi sommi che illustrarono la patria, l'Istria ne può contare a dozzina. Le loro gesta raccolte, dalla storia, formano una pagina tanto gloriosa, che ogni nazione andrebbe superba di possederle. Non mi dica dunque che l'Istria è poco nota. Quando un paese come il suo, può annoverare fra i suoi figli, uomini che si resero celebri nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nelle armi, quel paese ha già una storia, quel paese è già noto, quel paese infine può prendere il posto che a non dritto gli si compete. Ecco che cosa è l'Istria: così e non altrimenti deve giudicarla la persona colta. . . . — Che volete o lettori, al sentirmi parlar così di casa nostra da un uomo di tanta autorità, mi sono sentito dentro di me una certa cosa, che non vi saprei spiegare . . . pensateci voi altri. — Appena congedatomi corsi a casa, e colla testa in fuoco, gettai giù a precipizio queste righe. È preta storia, quella che vi ho narrato; ma storia mezzo imperfetta, mutilata, che tutta intera, sapete bene, non ve l'avrei potuta dire. Che diavolo! ci sarebbe stato tanto da empire mezzo chilometro di *Unioni* messe in fila. E cosa avrebbe detto il . . . Direttore?

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane (Dalla Provincia — V. il N. 7, e seg. dell'Unione) Settembre

16 1431 Il pod. e cap. Ettore Bembo raduna il consiglio per scegliere undici fiduciarî quanti sono i rioni della città, e vedere quanti sono gli atti alle armi per difenderla, e per armarli si delibera di spendere 150 zecchini del dazio della muda, rimborsabili dal comune cui apparterrebbero quindi le armi. - 1, - 13.

fosse compiuta. Ma i pericoli continuavano. Il Cabecilla s'era avvicinato e notteggiava di continuo, recando grande molestia ed accrescendo il panico ai Francesi. Frattanto giunse anche il nucleo dell'armata, che già da lungo tempo era guerreggiante in Spagna: soldati che cedevano il terreno con lagrime di stizza. Ogni posizione un po' favorevole veniva utilizzata dall'artiglieria di campagna, per mitragliare gli inseguitori. Vani peraltro riuscivano gli eroici sforzi. Egli era come se nell'esercito ispano-inglese regnasse un solo pensiero, il pensiero di *Carl of Wellington*.

Con insolita tenacità i "Quarres", spagnoli tenevano testa ai terribili attacchi della cavalleria francese, e i dragoni inglesi si slanciavano all'assalto con sommo valore. Così con reciproci attacchi i due eserciti si avvicinavano al Bidassoa, ove senza dubbio si doveva venire a battaglia decisiva. E la battaglia avvenne: non lunga, ma sanguinosa e colla vittoria degli alleati; e le truppe francesi furono messe in fuga parte sui monti, parte sulla strada di Bajona e parte s'asserragliarono nelle poche piazze forti che ancora rimanevano in loro potere.

17 1348 Il partito patriarchino suscita la città contro Venezia, ne caccia il pod. e cap. Marco Giustiniani ed incendia il pubblico palazzo. - 26, - III, - 156.

*17 1254 Innocenzo IV, delega il nostro vescovo con quelli di Pola e Pedena ad esaminare la nomina d'Arlongo vescovo di Trieste sua patria.

18 1411 Ducale Steno avverte il pod. e cap. Nicolò Capello che, ove i militi di Raspo, mandati a difesa del nostro comune, venissero in conflitto con i cittadini, l'esaminare e giudicare le parti aspetterà ai superiori de rispettivi sudditi. - 1, - 46.

*18 1313. Il Consiglio dei XV nomina certo Lelio a nostro contestabile in benemerenzia d'aver scoperto congiura che voleva toltà Zara a Venezia per consegnarla all'Ungheria.

19 1775 Il pod. e cap. Agostino Minotto prega il vescovo a voler estendere pastorale relativa al deliberato del senato circa la diminuzione dei giorni festivi. - 10.

20 1303 Taurino suddiacono giura al vescovo di voler trattare coscienziosamente la vertenza *Decime* insorta tra il nostro Capitolo ed il clero e comune d'Isola. - 18.

21 1485 Il vescovo raccomanda alla pietà dei diocesani que' di Gemme che andavano questuando per la campana la quale serviva nonchè agli uffici divini a convocare il popolo tempore hostilitatis. - 10.

22 1489 Ducale Barbarigo che ingiunge al pod. e capitano Pietro Calbo di dover consegnare il dazio dell'olio che va in Friuli in questa camera come praticossi dalla conquista (1278) della città. - 1, - 258.

*22 1496. La famiglia Verzi domanda al Vicario Generale di Cittanova la rinvestitura del feudo di S. Giovanni della Corneda.

23 1269 Il vescovo Corrado e gli altri vescovi istriani radunati per ordine di Volrico duca e capitano del Friuli, eleggono a lor primate e patriarca di Aquileia il di lui fratello Filippo, duca di Carintia ed arcivescovo di Salisburgo, nomina che Roma a mai riconobbe. - 27, - IV, - 262.

*23 1216. Il vescovo Uretmaro ed il Capitolo affrancano il monastero di S. Tomaso in Torcello dall'obbligo della *Decima* sui beni che possedeva nella città e territorio giustinopolitano.

24 1464 Ducale Moro che officia il pod. e cap. Castellano Minotto di dare le paghe arretrate a Francesco Verga, castellano di Mocchè, e a volerglielo mandare d'ora innanzi mese per mese. - 18.

*24 1269. Ulrico duca di Carintia raccomanda al fratello Filippo di rendere manifesti i danni che qui di Capodistria uniti al conte di Gorizia causavano alla chiesa aquileiese e al Friuli.

volmente aumentata, e finì col raddoppiarsi. Non passava giorno senza scaramucce, perchè il marchese voleva assuefare al fuoco i novelli. Arrivavano i primi fuggitivi dell'armata; massa confusa di cavalleria e fanteria con feriti, artiglieria senza cannoni, e treni di tutte le specie. Dapprima il capitano del villaggio ne potè trattenere non pochi e fare dei contrafforti di terra sul ponte per difenderne il passaggio, ricorrendo talvolta all'espedito della fucilazione per mantenere la disciplina e far ubbidire chi ad onta dei comandi dei superiori voleva continuare la fuga, dichiarando tutto perduto; ma a lungo andare il passaggio si mutò in un vero torrente di fuggiaschi, e allora il capitano non potè più frenarlo. Finalmente giunse anche un colonnello col suo stato maggiore.

Questi a colpo d'occhio riconobbe l'importanza di quella posizione, e per quanto fu possibile cercò di arrestare i fuggenti. Alcuni cannoni ancora adoperabili furono portati sulle trincee, e vennero mandati ufficiali sull'altra sponda del Bidassoa per mettere insieme nuove schiere, e proteggere con queste il passaggio del fiume fino a che la ritirata

Il Cabecilla coi suoi si trovava in quello stesso luogo in cui due settimane prima avevano distrutto il convoglio, ed ora occupavano le alture dominanti la strada. Sul margine dell'altura v'erano dei grossi tronchi d'alberi, e dietro a questi numerosi *Querrilleros* con forti leve in attesa di precipitarli sulla via per la quale intanto fuggivano i Francesi con grande confusione. I *Querrilleros* interrogavano collo sguardo il Cabecilla, ma egli teneva la spada sguainata verso terra. Un po' più in dietro nel bosco, stavano le due donne, che avevano preferito di condividere il pericolo al porsi in sicuro come aveva desiderato il Cabecilla; e con esse si trovava il francescano ed Entreras, il quale, quantunque le ferite non gli permettessero di prendere parte alla fazione, voleva ciò non dimeno essere presente. Erano già più di due ore che al di sotto rumoreggiava la fuga, e che in distanza s'udiva il crepitare della moschetteria con cui la retroguardia francese sforzavasi di coprire i fuggenti. Sull'altura i *Querrilleros* sempre silenziosi e impazienti di ricevere l'ordine.

(Continua)

La fine nel prossimo numero.

- 25 1450 Il patrio consiglio, presieduto dal pod. e cap. Marco da Lezze, delibera sulle misure da prendersi per provvedere il legname per i ponti del territorio. - 1. - 121.^b
- 26 1717 Domenico Morosini pod. e cap. minaccia della multa di lire dieci chiunque della villa Alber (*Scofia*) e della villa Canno osasse spingersi nei boschi della mensa vescovile per danneggiarli. - 10.
- *26 1514. Il Comune di Trieste ed il nostro vengono ad una transazione stipulata nel palazzo vescovile di quella città.
- 27 1398 Lodovico Morosini pod. e cap. notifica al senato la incursione dei patriarchini di Pingente sul nostro distretto e le loro rubacchiere commesse. - 1. - 53.
- 28 1538 Ducale Cicogna che ordina ai podestà di Pirano, di Umago e di Cittanova di riconoscere nel capitano Rizzardo de' Verzi, procuratore del proprio padre Giacomo, dei figli del fu Cristoforo Verzi, Marco, Francesco e Nicolò, e di Antonio e Pietro del fu Luigi Verzi, il vero feudatario di San Giovanni della Cornetta. - 4. - 9 - 10.
- *28 1419. Ducale che condanna abusi praticati dalla nostra città, perchè i caruolini non avessero a portarsi altrove a vendere i loro grani.
- 29 1756 Carlo Camuzio da Tolmezzo eletto a nostro vescovo. - 22. - VIII. - 739.
- *29 1532. P. P. Vergerio subentra al fratello Aurelio nel posto di Segretario ap. e dei Brevi.
- 30 1445 Ducale Foscari che officia il pod. e cap. Antonio Contarini di provvedere ai bisogni di Castel Leone, forte importante. 1. - 110.^b.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N. 10 e seg.ti)

VIL

C. LORENTIVS
TESIFONVIBUS
POSVIT. SIBI

Ecco che la perizia di scolpire, e la purgatezza del ragionare a declinare comincia. Vedi la linea seconda primamente tutta unitamente TESIFONVIBUS; quando doveva essere in due parole distinta così: TESIFON. VIBVS, e poscia osserva la corruzione del B. per V. *Vibus* per *vivus*. Infiniti esempj però nelle antiche iscrizioni ritrovansi di tale abuso; e in una sola presso il *Fabbretti* (1) abbiamo *Bidit, Bicit, Bis, e Bibes*: per *vidit, vicit, vis e vives*.

Molto più sensibile ella è poi l'alterazione de' Romani caratteri nel quarto secolo, in cui da Grecia cominciarono col governo a venir in Italia e Greci e lettere greche. Vedi tale mescolanza di caratteri latini e greci nella nostra iscrizione seguente.

L. PA SELLIO PLAV
TIAE TERTULLAE
--- SEAI P. MEREN
VI POSVIT

Il cavaliere *Orsato* la interpreta così (2): *Lucius Plautius Sellio Plautiae Tertullae . . . Seli Filiae merenti vivus posuit*. Ma il P. Abate *Gianantonio* suo nipote, nelle annotazioni ai di lui *Marmi Eruditi*, confessa che in tale interpretazione non vi è tutta la proprietà del parlare, intendendosi chiaramente per urbana significazione che drizzando egli (*L. Plautio*) quella memoria era certamente fra' vivi. Il perchè s' induce a credere che legger debbasi *VIVAE* sembrando a lui, che sigla tale possa a *Plautio Tertulla* applicarsi, a cui *Lucio* che la chiama benemerita, abbia voluto drizzar la memoria, mentre ella era ancora fra' vivi.

Se dall' un canto io pongo l'improprietà dell'espressione *VIVVS* riferito a *Plautio*, e dall' altro quella di *VIVAE* attribuita a *Plautia*, confesso il vero, che io sono in dubbio a qual parte debba piegar mi. Imperciocchè per quanta diligenza abbia fatto, non m'è toccato in sorte ancora di ritrovare un esempj onde potessi appoggiarla. Ho ritrovato bensì, che in memoria di simil fatta ci manca il VI; o sieno esse onorifiche o sepolcrali. Egli è solamente quando indicar vuole persona che si faccia il sepolcro per sè.

Quindi io supporrei, che legger non si dovesse nè *VIVVS* nè *VIVAE*; ma che le parole *MEREN VI POSVIT* fossero, o malamente incise, o malamente trascritte; e che invece del V ci fosse il T, onde venissero a esprimersi *MERENTI POSVIT*, che ha tutto l'intero suo senso. Dell'origine poscia di nomi tali, io non dirò cosa alcuna (com'è mio costume) essendo stato sempre inimico di certe etimologie, che richiegono molta fatica per insegnare poi nulla.

Più che discendiamo, si fa sempre maggiore la corruzione nelle antiche pietre; come apertamente

(1) *Inscript.* ed. Roma 1699. p. 94. — (2) *Marmi eruditi* p. 259.

si ravvisa pure nella seguente da me trascritta dall'originale, che ora serve di base ad un pilastro della scala maggiore nel cortile de' signori *Petronj*.

IX.
D AA
PIAIO VICTO
RIANORAA
VIII. M. III
PARIINTIISPI
IINTISSIAAI

Così sta nella pietra. Ma diversamente fu scritta da chi n'ebbe l'incumbenza da Monsignore *Zeno*, che volle spedirla all'*Orsato*; onde con qualche varietà fu ella pubblicata, ed intesa. Essa dunque era letta così: *Dis manibus Publico Elio Victori anorum VIII. Mensium III. Parentis Pientissimj*. Vedi prima la scorrezione nello scarso uso de' punti; nell'*Elio*, scritto così in vece d'*Aelio*, e in *anorum* con una sola n. La mescolanza poscia delle greche lettere è considerabile. Vedi l'H per E; e A ora per A, ed ora per L; onde due *Lamda* formano l'M. Tutto ciò denotante la corruzione della romana ortografia per la mescolanza de' Greci: com'è più palese ne' documenti particolarmente scritti in *Ravenna*; ne' quali lettere prette greche frammischiansi ad una pessima ad alterata scrittura romana: e tal volta anche alcune scorrezioni ritrovansi dettate in latino, e scritte per esteso in caratteri greci. Dal che argomento aperto abbiamo da dire, che con tutte le irruzioni de' Barbari e le corruzioni ben note si mantenesse negli originarj d'Italia viva sempre mai la comune, popolare latina favella; benchè dalla necessità di maneggiare la spada, anzichè la penna, si fosse, o alterata o perduta la costumanza di scrivere nel proprio carattere, colla solita antica forma. Altre antichità ritrovansi in *Capodistria*: ma di parte non mi sono assicurato, e di parte non ho potuto aver disegni fatti con fedeltà. Continua

La sala d'armi, ora delle stalattiti,

NEL CASTELLO DI DUINO

Ballata *)

Ov'è lo scudo, l'asta, lo strale,
La maglia, l'elmo del mio rivale,
La suppellettil ferrea d'un dì?
Disse un gagliardo: tacque e spari.
Altrove cerca, ombra sdegnosa,
Il ricco arnese, oltr'alpe posa;
Cenno rapace volle così
Del Còrso Sire che ci tradì.
Strepito d'armi, cozzo di brandi,
Urla, minacce, vendette, bandi
I Castellani vollero qui;
La Castellana non vuol così.
Non più l'feroce de l'armi gioco
Rompe il silenzio dell'ermo loco,
A crescer l'ansia tema d'un dì;
La Castellana non vuol così.
Or fra le mura di questa chiostra
Arti di pace fan bella mostra.
Omaggio al gusto de' nuovi dì;
La Castellana volle così.
Dai vetri il raggio del Sole occiduo
Più non saetta con metro assiduo
Le panoplie terror d'un dì;
La Castellana non vuol così.
L'argenteo a sera chiaror di luna
Su tetri oggetti più non s'aduna,
Plorando il truce genio d'un dì;
La Castellana non vuol così.
Invece d'armi, arnesi miti,
Raggian dai muri le stalattiti,
Sfatando il vezzo de' corsi dì;
La Castellana volle così.
Soavi note da eburneo piano
Trae geniale la nivea mano,
Temprando l'ire de' ferrei dì;
La Castellana vuole così.
Misto alle grazie del Franco idioma
Odi quel dolce che parla Roma,
Non aspri accenti d'antichi dì;
La Castellana vuole così.
Dell'ampia sala sotto la volta
La gentilezza è tutt'accolta,
Forte contrasto d'andati dì;
La Castellana volle così.
Ombra ch'udisti da la tua fossa,
Del tempo tutto strugge la possa;
Innova il genio l'opre d'un dì;
La Castellana volle così.

Prof. C. M.

*) Di questa BALLATA vennero tirate delle copie a parte.

Spedizione Gessi — Matteucci

L'intrepido viaggiatore P. Matteucci mandò da Trieste in data del 5 corr. al *Nuovo Alfere* la seguente corrispondenza, riportata dall'*Indipendente* di Trieste del 9 corr. N.º 98

„Mi trovo a Trieste per dare opera agli ultimi e definitivi apprestamenti per la spedizione all'Africa Equatoriale; questa sera sul vapore che va a Ravenna imbarcheremo il nostro bagaglio e diretto per Napoli sarà spedito sul *Rubattino* per Suez“.

„Nel nostro bagaglio manca tutto il lusso di quello della spedizione Antinori, ma per effettivo nulla lascia a desiderare; sono circa venti casse che contengono presumibilmente quanto può occorrere per compiere il nostro viaggio. Gli istrumenti son ottimi, e potremo con questi compiere tutte le operazioni topografiche compatibili col tempo e con le difficoltà.“

„Con maggior calma ho ristudiato col Gessi la strada e mi preme assicurare che ci troviamo in perfetto accordo sull'itinerario che ho tracciato, e solo invece di tentare la via Godo Koro-Kaffa, tenteremo il Fazoglù come più vicino al reame di Kaffa. Abbiamo formalmente promesso di tentare ogni mezzo per incontrare Antinori, e manteremo la nostra promessa, anche a prezzo di entrare come servi in una carovana araba, di quelle che battono di continuo i mercati di Kaffa.“

„Da Trieste ci recheremo a Milano per ricevere gli ordini dal principe Umberto, che ha tanto benemeritato della nostra spedizione, e di là a Roma per ritirare le lettere per consolati italiani, ed il giorno 18 il capitano Gessi s'imbarcherà a Napoli per Alessandria, ove si darà cura di preparare l'occorrente per il viaggio a Kartum, che intraprenderemo al mio arrivo al Cairo, sui primi del venturo mese.“

„Il console italiano comm. Bruno, sta trattando coi più facoltosi della colonia per un sussidio alla nostra spedizione.“

„Trieste, la patria degli ardenti spiriti, anche in questo incontro saprà mostrare quanto apprezzi la idea che la bandiera italiana affidata a giovani entusiasti e di buona voglia, parta per sventolare in mezzo alle inospitali terre dell'Africa e per ritentare le glorie di uno splendido passato, e legarlo all'avvenire della nostra patria che deve essere geografico.“

„Se anche la nostra spedizione dovesse fallire, poco male: sulle nostre rovine un pugno di valorosi dovrebbe ritentare quelle vie, persuasi che la patria per essere grande e rispettata ha bisogno di espandersi al di là dei naturali confini e cercare nell'incognito le seduzioni del nuovo, la grandezza di una scoperta.“

P. Matteucci.

FRAMMENTO

Eppure han ragione i poeti se portano ai sette cieli i quindici, i sedici, i diciotto ed anche i vent'anni. — E la gran bell'età quella, affè mia! C'è un'abbondanza di color di rosa, si guarda sempre attraverso quel sifatto prisma dell'inesperienza, c'è l'immanicabile trasporto a grande velocità del primo amore che volete di più?

La mente è fucina di gagliardi pensieri temprati al vapore degli affetti bollenti, che nel cuore gorgogliano; si percote il suolo, si sbuffa, si crede poter dovunque ed a chiunque rivelar que' pensieri, si crede poter dar sfogo a quelli affetti. . .

„Ah! veramente manca la malizia
A quindici anni!“

Ma „caduta una volta la magica benda, — oh, allora si conoscono i polli, si capisce che si ha da fare con una congiura, — sissignori, chiamatela voi come volete quella certa congrega — io la chiamo congiura; — chè tutti son lì pronti a darvi torto marcio, se per caso avete che da dire o da fare con alcuno di loro.“

„C'è una lega, direbbero alcuni personaggi del Manzoni; e „l'oste è della lega, direbbe Renzo. —

„A quindici anni immaginavo anch'io Che un uomo onesto, un povero minchione Potesse qualche volta aver ragione: Furbo per Dio! — „

Eccovi qui un'altra confessione; li conoscerete senza dubbio que' versi; non sono io il solo dunque che lo dica.

Ma dunque questa „lega, c'era sempre e dappertutto? —

Ma, ecco: a dir il vero, mi par di no. Questa parola „lega, mi sa molto del „legare, e direi che questa lega esisteva ed esiste quando gli altri erano o sono legati, e che quando gli altri erano o sono liberi, della lega

non se ne parlava o non se ne parla più. Perchè poi in fin dei conti, un po' di storia del mio paese la conosco anch'io, e vedo che certe cose, giuste, vere e sacre come il Vangelo, se le dicevano un tempo in rima e in prosa, — e che al giorno d'oggi non se le può dire. E perchè? Causa quella benedetta lega.

E perchè poi si arriva al punto da sacrificare la propria opinione e da calpestare la logica?

La spiegazione domandatela al popolo, e udrete rispondervi: — perchè

Can no magna de can.

Y.

Illustrazione dell'anniversario

Di cospicua famiglia, rimasto orfano fino dai primi anni a Modena sua città nativa, passò la giovinezza afflitto da malattie, da disgrazie e da litigi forensi, che non gli impedirono peraltro di applicarsi assiduamente allo studio, prima in patria e poi nelle università di Ferrara e di Bologna. In breve la natia gioconda e l'ingegno pronto e sottile lo resero noto; divenne primo segretario del cardinale Colonna, che seguì in Spagna; appartene alle celebri accademie degli *Umoristi* e dei *Lincei*; ma la proclività a satirizzare gli occasionarono controversie letterarie e inimicizie. Durante il tentativo fatto da Carlo Emanuele I duca di Savoia di liberare l'Italia dal giogo spagnolo, il Tassoni si trovava alla sua corte, festeggiato e consultore; ivi scrisse le *Filippiche* con cui, dimostrando lo svigorimento della Spagna, eccitava gli altri principi italiani a fare causa comune. Andato a vuoto il nobile conato, e alternatisi pel Tassoni tempi prosperi e avversi, rimpatriò e morì nel 1635, dopo di aver goduto e meritato sotto Francesco I. cariche, titoli ed alloggio in corte. Egli è l'autore del notissimo poema epico in dodici canti, *La Secchia rapita*, col quale probabilmente intese biasimare beffandole, le funeste guerre fratricide degli Italiani; poema che, in sorprendente contrasto coll'andazzo dell'epoca, offre saggio di verseggiatura leggiadra e robusta, e di ammirabile metodo descrittivo. La *Secchia rapita*, venne tradotta in diverse lingue ed ebbe finora in Italia una cinquantina di edizioni. A lui appartengono anche una *Storia Ecclesiastica* e altre opere minori, come per esempio il libro dei *Pensieri*, che l'Emiliani Giudici asserrisce "pieno di molto oro e di molta mondiglia, . . . dove lo scrittore notava come in un taocaino, secondo che gli girava il cervello, tutte le sue fantasie sopra ogni generazione di scibile."

Il Ginnasio verrà aperto il 1 ottobre p. v. L'iscrizione degli studenti — accompagnati dai genitori o da chi ne fa le veci, ai quali incombe di notificare la famiglia presso cui staranno a dozzina — durerà dal 27 corrente, (dalle ore otto alle dodici della mattina), fino al giorno dell'apertura, da inaugurarsi colla solita funzione religiosa alle dieci ant. Coloro che chiedessero sussidio dal fondo ginnasiale di beneficenza o esenzione dalle tasse, dovranno essere provveduti di un'attestazione legalizzata di povertà. Subito dopo l'apertura, si faranno gli esami di ammissione, di riparazione ecc.

Scuole Magistrali. L'anno scolastico comincerà col 1 ottobre p. v.; e per l'iscrizione degli allievi sono stabiliti i giorni 28 e 29 corr. dalle nove ant. alle 1 pom. Nello stesso giorno 29 avranno luogo gli esami di ammissione e di riparazione.

Scuola Reale Superiore di Pirano. L'iscrizione degli studenti verrà fatta nei giorni 30 sett., 1 e 2 ottobre dalle 8 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 pom. Per i nuovi iscritti la tassa è di fior. 2.10. Prima del 5 ott. dovranno aver luogo gli esami di riparazione.

Il nostro sequestro. Non essendoci lecito, come lo potremmo e come i lettori lo avranno già fatto, il dedurre da ovvie premesse ovvia conclusione sul disamenso argomento, ci limitiamo a ripetere qui il „Comunicato“ inserito nell'*Indipen.* (14 sett.) e nel *Cittadino* (15 sett.) di Trieste.

Comunicato

Questo i. r. Capitano distrettuale, eseguito il sequestro dell'*Unione* di data 9 settembre corrente con un ordine aperto in cui non si indicava l'articolo colpito, ne fece scorporare uno nella forma del torchio; e poi dichiarò al tipografo che per una seconda edizione sarebbe abbisognato il suo permesso. E ne concedette la ristampa all'assoluta condizione che oltre, bene inteso, il brano sequestrato (cioè i versi 113 e 114 del IX canto dell'*Infer.*), si omettesse pure l'ultimo periodo del cenno necrologico, „periodo, disse, che non ho sequestrato, ma che non deve ricomparire.“

Capodistria, addì 12 settembre 1877.

D. Manzoni

edit. e redat. resp. dell'*UNIONE*

Scorrendo poscia gli „Atti Ufficiali,“ dell'*Osservatore Triestino* ci cadde sott'occhio la decisione dell'i. r. Tribunale Provinciale (13 sett. N. 6258-675), colla quale venne confermato il sequestro, dietro proposta dell'i. r. Procura di Stato, perchè si trovò che l'articolo della *Vergine* conteneva „gli elementi „ oggettivi del crimine di perturbazione della „ pubblica tranquillità prev. al §. 65 C. p.“

Del nostro sequestro troviamo cenno nei seguenti giornali. Nel *Cittadino* N. 216; 12 sett. (Dante sequestrato) — nell'*Indipendente* N. 101; 12 sett. (Dante colpito da sequestro) — nell'*Isonzo* di Gorizia N. 74; 15 sett. (Sequestro) — nel *Neues Wiener Tagblatt* N. 256; 15 sett. (Dante-confisziert) — nella *Provincia* N. 18; 16 sett. (Cose locali) — nella *Gazzetta di Venezia* N. 248; 16 sett. (Dante sequestrato in Austria) — nell'*Unità Cattolica* di Torino N. 220; 21 sett. (Dante sequestrato in Austria).

La lista primitiva dei Giurati. — Un avviso del Municipio di data 20 corr. rende noto essere esposta tale lista nell'Ufficio, in conformità alla legge 23 maggio 1873 N. 21 (§. 6), alla pubblica ispezione fino a tutto il 28 corr. affinchè gli interessati possano reclamare se fossero avvenute omissioni, o inserzioni di persone incapaci ed inammissibili, oppure far valere i motivi per la loro propria esenzione.

Sig. R. M. - r. Trieste L'articolo critico, che ella c'invio insieme al libro, accompagnato da una sua lettera (senza data e senza recapito, da noi ricevuta il 16 corr.), è uno scritto troppo acre, epperò non lo pubblichiamo. Permetta che la ricordiamo dovere la critica *admonere non mordere, prodere non ledere, consulere non officere.* Il libro è a sua disposizione.

Trapassati nel mese di Agosto.

1 G. S. (carcerato) d'anni 27 da Risano (Dalmazia). — **3 P. K.** (carcerato) d'anni 27 da Govaglia (Dalmazia). — **5.** Teresa Vattovaz moglie di Matteo d'anni 32; L. S. (carcerato) d'anni 30 da Krnjeva (Dalmazia). — **6** Angiola Martissa moglie di Luigi d'anni 34; P. T. (carcerato) d'anni 20 da Razvadje (Dalmazia). — **10 A. L.** (carcerato) d'anni 31 da Zernova (Dalmazia). — **12** Nicolò Dezorzi fu Pietro d'anni 76. — **14** Antonia Ceregon fu Giov. d'anni 22. — **16** Anna Grasso d'anni 60. — **17** Cornelia Giraldi d'anni 38. — **21** Maria Corbato di Giacomo d'anni 17. — **23** Giuseppe Marchio fu Domenico d'anni 50 da Muggia. — **24** Maria Bann Veda Stefano d'anni 86. — **29** Giovanni Bischoff d'anni 80 da Scuth (Scozia). — **30** Giuseppe de Almerigotti fu Francesco d'anni 67.

Più quattordici fanciulli al di sotto di sette anni.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Albona. Baronessa Polissena Lazzarini (III anno) — Ferdinando Vogel (idem) — **Buje.** Antonio Festi (idem) — **Isola.** Domenico Ravasini (II sem. del III anno) — **Pola.** Ing. Giovanni Mattiassi (III anno) — **Trieste.** Ab. Angelo Marsich (II sem. del III anno); Maria Marsich-Morsan (idem); Consigliere F. M. Werk (II sem. del III anno e I sem. del IV).

Avviso agli associati

Nello spedire la seconda edizione del numero precedente, originata dal sequestro, avvennero delle irregolarità. Perciò quegli associati che non l'avessero ricevuta, ce ne diano notizia. Il reclamo aperto va esente da francobollo; occorre peraltro scrivere sulla busta la parola: „Reclamo“. Lo stesso vale anche per gli associati dell'estero.

RESOCONTO DELL'AMMINISTRAZIONE

per il terzo anno 9 Ottobre 1876 - 25 Settembre 1877 (fino a tutto il 22 corrente)

I N T R O I T O	Fior. Sol.		E S I T O	Fior. Sol.	
Civanzo di cassa del secondo anno	198	70	Consegnati al Municipio per l'Asilo d'Infanzia	150	—
Arretrati incassati (come dai 24 Corrieri e dal Bollettario consegnato)	111	20	Carta e stampa dei 24 N.1, come risulta dai 24 saldati (Doc. 1-24). Copie 450. Parecchie gratuite: cambii, autorità, omaggi, capicontrada ecc. ecc.	454	40
213 Semestri incassati dai 119 associati annui della Città (V. il Supplemento del N. odierno e il Bollettario consegnato)	340	80	Seconda edizione del N. 24 del II anno e del N. 23 dell'anno corr., Carta e tiratura (Doc. 1 e 23). E Supplemento al N. 24 dell'anno II (Doc. 1)	16	75
148 Semestri incassati dai 141 associati annui fuori di città (V. i 24 Corrieri)	236	80	Stampa di fascette (Doc. 2, 10, 15, 17, 21)	12	55
6 Semestri incassati da 6 associati non annui della Città, come emerge dal Bollettario consegnato	9	60	Stampa del Supplemento odierno (Doc. 24)	4	—
40 Copie spacciate in Città, nelle botteghe, colla trattenuta del 20 %.	3	84	Per tre incisioni in legno (Doc. 12)	14	—
Regalo (V. „Generosità,“ nel N. 1 dell'anno corr.)	10	—	Francobolli	79	79
Vendita di N.ri arretrati	—	40	Cursore (Doc. 25)	40	—
Per inserzioni di Comunicati	19	50	Spedizione (Doc. 26)	15	40
			Al portalelettere (Doc. 27)	10	—
			Spese di Cancelleria (Doc. 28)	1	90
			Mance e strenne	10	—
			All'Ufficio della spedizione delle Gazzette a Trieste (Doc. 29)	7	10
Somma fior.	930	84	Bilancio	Somma fior.	815 89
			Introito fior. 930.84		
			Esito „ 815.89		
			Civanzo fior. 114.95		

Al presente numero, ultimo del terzo anno, è annesso l'elenco degli associati annui della città